



La dodicesima notte (o quello che volete)

William Shakespeare
Giovanni Ortoleva

produzione
LAC Lugano Arte e Cultura
in coproduzione con
Fondazione Luzzati Teatro della Tosse,
Centro D'arte Contemporanea
Teatro Carcano,
Arca Azzurra

© LAC Lugano Arte e Cultura - Foto: Luca Della Porta

MARTEDÌ 26 MARZO, ORE 20,30
TEATRO PONCHIELLI, CREMONA



BIGLIETTERIA 0372.022.001



in collaborazione con
Cremona
TOURISMO DI CREMONA



martedì **26 marzo** ore 20.30

LAC LUGANO ARTE E CULTURA

in coproduzione con Fondazione Luzzati Teatro
della Tosse, Centro D'arte Contemporanea

Teatro Carcano, Arca Azzurra

partner di produzione

Gruppo Ospedaliero Moncucco

LA DODICESIMA NOTTE

(o quello che volete)

di **William Shakespeare**

traduzione **Federico Bellini**

adattamento e regia **Giovanni Ortoleva**

con (in ordine alfabetico)

Giuseppe Aceto / Antonio

Alessandro Bandini / Viola-Sebastiano

Michelangelo Dalisi / Malvolio

Giovanni Drago / Orsino

Sebastian Luque Herrera / Sir Tobia

Anna Manella / Olivia

Alberto Marcello / Sir Andrea

Francesca Osso / Feste

Aurora Spreafico / Maria

scene **Paolo Di Benedetto**

costumi **Margherita Baldoni**

luci **Fabio Bozzetta**

progetto sonoro **Franco Visioli**

assistente alla regia **Alice Sinigaglia**

durata spettacolo:

1 ora e 50 minuti senza intervallo

LO SPETTACOLO

Il giovane fiorentino Giovanni Ortoleva, menzione speciale nel concorso "Registi under 30" della Biennale di Venezia 2018, firma adattamento e regia de *La dodicesima notte (o quello che volete)*, considerata da molti critici la migliore commedia di Shakespeare. Composta intorno al 1600, è l'ultima commedia giocosa del Bardo prima della stagione delle grandi tragedie e delle commedie nere.

Sulle coste dell'Illiria, l'amore si diffonde a ritmo endemico. Il duca Orsino è innamorato di Olivia, ricca contessa che si nega alla sua vista per onorare il ricordo del fratello scomparso. Quando nel paese arriva Viola, una giovane reduce da un naufragio che prende servizio dal duca travestendosi da uomo col nome di Cesario, la ragazza si innamora perdutamente di Orsino e fa innamorare di sé la contessa Olivia, creando un triangolo irrisolvibile. Nel frattempo, presso la corte di Olivia, il maggiordomo Malvolio viene beffato dagli altri cortigiani - il *fool* Feste, la cameriera Maria, Sir Tobia e Sir Andrea (amico di Sir Tobia e pretendente di Olivia) -, i quali gli fanno credere di essere amato dalla padrona. A complicare ulteriormente la situazione arriverà in Illiria anche il gemello creduto morto di Viola, Sebastiano; dopo una lunga serie di fraintendimenti e imprevisti, la storia troverà finalmente il suo "lieto" fine.

Una commedia sorprendente, amara ma lieve, surreale ma terrena, profondamente malinconica e irresistibilmente divertente.

PARLARE DA SOLI

di **Giovanni Ortoleva**

*All I have is my love of love
and love is not loving*
(David Bowie, *Soul Love*)

Ogni volta che mi viene chiesto di raccontare di cosa parla *La dodicesima notte* faccio una confusione terribile. Devo prepararmi meglio, penso, mentre mi scuso con l'intervistatore e riinizio da capo a districare la matassa. C'è Viola, una ragazza scampata a un naufragio, che si traveste da ragazzo e va a servire il conte Orsino, di cui si innamora; il conte la/lo manda a recapitare i suoi messaggi d'amore alla contessa Olivia, di cui è innamorato, la quale si innamora del messaggero stesso; ne risulta un triangolo amoroso troppo intricato per essere risolto dagli esseri umani.

Tutto qua? No, affatto. Olivia ha un cameriere, Malvolio, innamorato della sua padrona, che è impegnato nell'ostacolare i divertimenti del resto dei cortigiani, e che di questi cortigiani diventerà la vittima sacrificale, in uno scherzo che ne eccede completamente la misura e si avvicina al sequestro di persona.

Non è finita. C'è anche il gemello della giovane Viola, creduto morto nel naufragio, che improvvisamente si presenta alla corte del re Orsino generando una serie infinita di equivoci e scambi di persona.

A questo punto l'intervistatore, che non conosce il testo, mi fa un sorriso accomodante e passa alla prossima domanda (di solito è sull'attualità o la scenografia) e io resto con l'impressione di non avere risposto alla domanda. Di cosa parla *La dodicesima notte*? Cos'è questo strano oggetto, ricco di mondi, motivi e trame come un'opale?

Mi è sempre sembrato assurdo definirla una commedia romantica; è difficile non notare come l'amore, nel testo, sia spesso associato alla malattia e come le frequenti dichiarazioni d'amore

siano contorte, auto-riferite, deliranti. Eppure, non si parla d'altro che d'amore in questa strana Illiria in cui Shakespeare ha voluto ambientare la sua commedia; vertono sull'amore tutti i discorsi dei nobili, sono d'amore le canzoni che vengono chieste al *fool* dagli ubriachi...

Si potrebbe allora dire che *La dodicesima notte* non è una commedia d'amore ma una commedia sull'amore, sull'ossessione per l'amore che diventa ideologia e quindi malattia della mente.

Ogni personaggio, infatti, è completamente assorbito dalla propria malattia: Orsino dalla propria passione virile, continua affermazione della propria potenza; Olivia dalla volontà di possesso e affermazione di rango; Malvolio dal *self-love*, amore di sé e volontà di realizzazione...

Solo Viola sembra essere estranea a questo virus, e non è un caso che sia una straniera in Illiria, terra che rimanda in modo chiaro a *ill* (malato) ed *illusion* (illusione), oltre che a *delirium* (delirio). Una strana terra i cui abitanti si illudono di parlare agli altri ma parlano sempre da soli. Di questo, per me, parla il testo. Ma intanto l'intervista è andata avanti.

Perché Viola è interpretata da un ragazzo, mi stanno chiedendo? Lo sapevo che sarebbe arrivata questa domanda, ma è sbagliata, dico sorridendo. Nessun sorriso dall'altra parte. Imbarazzo.

Quello che voglio dire, riprendo balbettando, è che non è tanto un ragazzo a interpretare una ragazza, ma la stessa persona a interpretare i due gemelli Viola e Sebastiano. Avrei potuto scegliere un attore come un'attrice, e mi sono permesso di decidere in base alle qualità dell'attore piuttosto che al suo sesso e alla sua apparenza. È il cosiddetto *blind casting*, una cosa ormai sdoganata nelle grandi serie tv. L'intervistatore sorride, l'ho ripreso. Per farsi capire in fondo basta parlare un'altra lingua.

Ma perché lo stesso attore per i due ruoli? Il meccanismo scenico che vede due gemelli abitare lo stesso spazio e trarre in inganno chi li incontra è uno dei fondamenti del teatro occidentale, ma nella *Dodicesima* ha una particolarità; la dipendenza assoluta che c'è tra i due. Appena Viola appare in scena si chiede come è possibile che lei sia viva se il fratello è morto, e dunque, se lei è viva, *allora* il fratello deve essere vivo.

Non c'è logica apparente in questa battuta, ma *La dodicesima notte* trova i suoi significati oltre l'apparenza; il legame tra i due gemelli è tale che dalla vita di uno dipende quella dell'altro. "Una faccia, una voce, un abito e due persone"; due anime, inconsapevoli di abitare lo stesso corpo.

Ma siamo andati avanti, e io sono sempre indietro. Mi sta chiedendo dei legami con l'attualità perché rappresentare questo testo oggi. Odio questa domanda, ma è inevitabile. Infatti, su questa mi sono preparato.

Nell'Illiria di Shakespeare i discorsi sull'amore nascondono quello su cui davvero si fonda la società; una rigida divisione in classi sociali, a cui i personaggi tengono in modo carnale (basti vedere quante parole la contessa Olivia, mentre soffre per la passione per il giovane messaggero, dedica al suo rango). Tanto che nella sua solitudine il cameriere Malvolio, vero protagonista tragico del testo, non sogna di unirsi fisicamente alla contessa Olivia, ma di essere conte; ciò che di osceno c'è nella sua fantasia non è quindi la conquista erotica, ma la scalata sociale, che un sistema di caste non può tollerare, e dunque punisce. L'amore, l'ideologia romantica non sono che fumo negli occhi con cui difendere le divisioni di una società classista. Mi sembra che non valga neanche la pena di sottolineare come questo si leghi al momento storico che stiamo vivendo, concludo.

Però adesso l'intervistatore è confuso. Era convinto che la protagonista fosse Viola ma dopo questo discorso su Malvolio non è più sicuro. Non posso aiutarla, dico sorridendo, a volte io penso che la protagonista sia Maria.

E chi è Maria, mi chiede? La cameriera di Olivia, innamorata di 'ser Tobia, che architettando lo scherzo ai danni di Malvolio si guadagna il suo amore. L'intervistatore sprofonda lo sguardo sui suoi appunti. Ma in fondo, chiedo per rompere l'imbarazzo, c'è davvero sempre bisogno di un protagonista? L'uomo alza gli occhi dal foglio e mi guarda, in silenzio.

Grazie per il tempo concessomi, dice dopo un po' in modo poco convincente, ci vediamo allo spettacolo.

Posso avere una bozza dell'intervista prima della pubblicazione, gli chiedo dandogli la mano sulla porta? Mi guarda a lungo, senza darmi la mano. Poi, voltandosi verso l'ascensore, sussurra: *farewell*.



GIOVANNI ORTOLEVA

Nasce a Firenze nel 1991. Dopo aver conseguito una laurea in Psicologia cognitiva all'Università di Trento, si diploma in Regia teatrale presso la Civica Scuola di Teatro Paolo Grassi di Milano nel 2017. L'anno successivo riceve la menzione speciale dalla Biennale di Venezia all'interno del concorso "Registi under 30", ed è invitato due volte a presentarvi i suoi lavori. Nel 2019 vi debutta con *Saul* da André Gide, scritto insieme a Riccardo Favaro, e nel 2020 con *I rifiuti, la città e la morte* di R. W. Fassbinder, prodotti dal Teatro della Tosse di Genova. Nel 2021 firma la regia de *La tragica storia del dottor Faust*, liberamente tratto da Christopher Marlowe;

con questo spettacolo, prodotto dal Teatro della Tosse, chiude la propria trilogia sui personaggi che si sono ribellati a Dio, iniziata con *Saul*. Nello stesso anno debutta al cinema come autore e regista: il suo cortometraggio *Autoritratto con arma* viene selezionato dal Torino Film Festival e riceve il Premio Ermanno Olmi. Nel 2022 inizia un nuovo percorso teatrale sull'amore romantico, volto a metterne in discussione e ribaltarne la visione canonica, con *Lancillotto e Ginevra*, scritto insieme a Riccardo Favaro e prodotto dal Teatro Metastasio di Prato. È regista residente al Teatro della Tosse per il triennio 2021-2024. Del suo lavoro il New York Times ha scritto che "dimostra una promessa e un'immaginazione degni di nota".



ph. Luca Del Pia